

Bartolomeo Gastaldi

(Torino, 10 febbraio 1818 – Torino, 5 gennaio 1879)

Ubicazione sepoltura: Cimitero Monumentale, campo primitivo nord nicchioni 220.



Vita e opere

Bartolomeo Gastaldi è il terzo di dodici fratelli di una famiglia abbiente di inizio Ottocento: tra essi, sono ricordati dai posteri anche i fratelli **Andrea**, per le sue doti artistiche, e **Lorenzo**, arcivescovo di Torino dal 1871 al 1883. Seguendo le orme e la volontà del padre, Bartolomeo **studia giurisprudenza** e si laurea a Torino nel 1839. Tuttavia, esercita l'avvocatura per pochi anni, dedicandosi al **mondo della geologia e della paleontologia** in maniera completa a partire dal 1843, anno della morte del padre.

Fin da piccolo, Bartolomeo è solito fare lunghe passeggiate nei dintorni di Torino e nell'Astigiano, lasciandosi affascinare dall'ambiente che lo circonda mentre raccoglie i suoi primi fossili, futuri pezzi della sua ricca collezione, che negli anni giovanili incrementa viaggiando in Italia e in Europa.

Nel 1849 si reca in **Francia** per completare gli studi in paleontologia e geologia: in questa occasione entra in contatto con una serie di studiosi, che faranno poi parte della prima generazione di esperti di queste scienze ancora agli albori, primo fra tutti **Quintino Sella**, con il quale stringe un rapporto di amicizia e rispetto professionale che durerà fino alla morte. Sella, mentre era professore di geometria all'Istituto tecnico nel 1854, volle infatti Gastaldi al proprio fianco, per riordinare la collezione dello studioso di scienze minerarie Vincenzo Barelli (1781 - 1843) a cui Sella aveva aggiunto alcuni suoi esemplari di cristalli: Gastaldi è prima nominato segretario dell'Istituto stesso, poi capo dell'Ufficio centrale delle Privative Industriali,

istituzione appena creata in Piemonte per proteggere tramite la legge gli autori di nuove invenzioni di stampo industriale.

Infine nel 1860, quando l'Istituto si trasforma in Scuola d'applicazione per gli ingegneri, ne mantiene il segretariato. Nel 1863 diventa professore ordinario della **cattedra di mineralogia e geologia** al posto dello stesso Sella, che intanto aveva deciso di dedicarsi alla vita politica. Dal momento che Gastaldi aveva l'idea di rendere pubbliche le scoperte effettuate, nello stesso anno lo studioso dona la propria collezione paleontologica alla scuola.

In questo periodo si interessa anche agli **insediamenti palafitticoli**: dopo la scoperta di alcuni di essi nel lago di Zurigo, Gastaldi ne cerca altri in Italia, trovandoli presso il Lagone di Mercurago (Arona), nel 1860. Un anno dopo esce una pubblicazione in merito, all'interno di quello che è considerato il primo testo di paleontologia italiano, *Cenni su alcune armi di pietra e di bronzo trovate nell'Imolese, nelle marniere del Modenese e del Parmigiano e nelle torbiere della Lombardia e del Piemonte*. All'interno dello stesso lago sono inoltre trovati due oggetti di forma non perfettamente circolare: sulla superficie esterna dei reperti vengono rilevati alcuni granelli di arena, probabilmente rimasti attaccati per la pressione esercitata dagli utensili sul terreno una volta messi in funzione. Questo particolare si rivela un elemento chiave per comprendere la reale funzione dei reperti, ovvero quello di due ruote, mettendo anche in evidenza l'attenzione al particolare che ha sempre caratterizzato il metodo di lavoro di Gastaldi.

Nel corso degli anni Sessanta si interessa allo studio dei **massi erratici**, ovvero blocchi di roccia di origine glaciale che in Piemonte risalirebbero al Miocene, periodo durante il quale i ghiacciai arrivarono fino alle spiagge, lasciando dietro di sé questi detriti di enormi dimensioni. Sempre in territorio piemontese, Gastaldi contribuisce allo sviluppo della **catalogazione dei mammiferi fossili vertebrati**, oggetto di numerose pubblicazioni fino alla metà degli anni Settanta. Tra i molti ruoli accademici rivestiti, spicca quello di direttore del **Museo Civico di Torino** dal 1875 al 1878: durante il suo mandato provvede a separare il museo di mineralogia da quello di geologia, diventando professore della seconda materia presso l'Università degli Studi di Torino.

Nel pieno delle proprie ricerche e dei propri impegni accademici, muore il 5 gennaio 1879, dopo venti giorni di agonie dovute ad un male probabilmente peggiorato da un problema cardiaco, causato forse dalle ultime escursioni effettuate sulle Alpi. I colleghi che lo commemorarono in diversi scritti riportano parole di rispetto professionale e umano per il collega, il cui funerale vede la straordinaria partecipazione di cittadini torinesi, sinceramente afflitti per la scomparsa dello studioso.

La carta geologica delle Alpi piemontesi

Già nel 1863 è tra i fondatori del *Club degli Alpini*, di cui sarà presidente fino al 1872: in questa veste si pronuncia contro la deforestazione dei boschi e le leggi riguardo la caccia, a testimonianza di una passione autentica per l'ambiente montano, sia dal punto di vista pratico, sia da quello teorico. Dopo aver speso la maggior parte della propria vita in ricerche di diverso genere, Gastaldi dedica gli ultimi quattordici anni ad un unico lavoro dedicato alla montagna, tanto impegnativo quanto monumentale, ovvero la **mappatura delle Alpi piemontesi in grande scala**. La realizzazione della carta geologica inizia nel 1864 e si rivela molto importante dal punto di vista scientifico perché permette di chiarire i rapporti di cronologia tra le varie formazioni cristalline della catena montuosa. Le rilevazioni interessano tutto il versante italiano delle Alpi, dalla Dora Baltea al Tanaro, per un'area complessivamente di circa **17.000 chilometri quadrati**. Gastaldi si occupa dei rilevamenti delle valli di Lanzo, di una porzione della Valsusa, delle Valli del Chisone, Pellice, Po, Varaita, Stura, Gesso e Vermentagna; il resto dei territori è affidato ai Professori Beretti e Don Carlo Bruno, e al geologo Luigi Bruno. Una delle principali scoperte di questa ricerca, che in molti momenti si è rivelata terribilmente faticosa per gli studiosi, è la **precisa struttura mineralogica delle Alpi**: in base ai rilevamenti, ad uno strato di rocce cristalline di antica formazione, se ne addossa un altro che si è formato in un periodo più recente, e fra i due si trova una zona detta delle "pietre verdi".

La passione per la scienza rende inoltre Gastaldi in grado di ammettere i propri errori senza timori, sempre in nome del progresso, come accade quando classifica questi ultimi terreni come paleozoici: una volta smentito dalla prove portate da un altro paleontologo di nome Giuseppe Meneghini (1811 - 1889), professore di mineralogia e geologia all'Università di Pisa, Gastaldi si inchina al “verdetto paleontologico” nella sua ultima opera del 1877, *Sui rilevamenti geologici fatti nelle Alpi piemontesi durante la campagna del 1877*. Per la sua carta geologica del Piemonte, Gastaldi riceve una medaglia d'oro durante l'Esposizione Mondiale di Parigi, nel 1878.

I rapporti con gli altri scienziati

Gastaldi fu insignito di numerosi premi ed entrò a far parte di diverse accademie scientifiche nazionali e non, come quella dei Lincei, l'Accademia Nazionale delle Scienze, la Regia Accademia dell'agricoltura di Torino; fece inoltre parte di associazioni straniere fondate a inizio Ottocento che si concentravano intorno allo studio della struttura terrestre, come le Società Geologiche di Londra e Vienna. I suoi rapporti e la sua corrispondenza con i colleghi sono sempre stati piuttosto fitti e proficui dal punto di vista scientifico, stimolando un **confronto fondamentale per qualsiasi progresso** e innovazione. La rete che lo studioso era riuscito a creare intorno a sé gli permetteva di poter contare anche su di una serie di ricercatori locali che gli inviavano i reperti trovati, di cui spesso riusciva a fare un calco prima che si decomponessero completamente.

Non tutti i rapporti furono tuttavia sempre ottimi, come accadde con **Luigi Pigorini**, uno fra i primi paleontologi ad esplorare le terremare parmensi, famoso soprattutto per essere il fondatore, nel 1876, del Museo Preistorico Etnografico di Roma, che oggi prende il suo nome. Dopo una serie di incontri, lo scambio di lettere fra i due studiosi diventa sempre più frequente e si configura una dinamica di “maestro e successore”, poi confermata anche nel memoriale che Pigorini dedicherà all'amico scomparso. Il momento di “rottura” arriva con l'evento dell'Esposizione di Parigi, quando Gastaldi, prima insiste per avere dei pezzi dalla collezione di Pigorini per il padiglione di paleontologia di cui è responsabile, poi deve ritrattare sui reperti, non

essendo accettati dalla giuria di quell'anno utensili costruiti con il bronzo. Essendo la maggior parte degli oggetti parmensi costituiti da tale materiale, e dal momento che Pigorini non accetta di mandarne altri composti in maniera differente, tali manufatti risultano i soli esclusi dalla collezione finale presentata da Gastaldi nella capitale francese.

Da questo momento scatta un silenzio tra i due che dura circa dieci anni, fino al 1876, quando Gastaldi offre dei reperti provenienti dal territorio piemontese per il Museo Preistorico Nazionale che il vecchio amico ha fondato a Roma, il tutto tramite una lettera dai toni più che sereni. Screzi a parte, sono proprio le opere musearie create dai due studiosi a legarli in modo indissolubile: Gastaldi fu infatti il primo a cercare di dare alla ricerca paleontologica e mineralogica un respiro più ampio, creando un luogo che potesse essere punto di raccolta e di confronto, progetto poi ripreso e ampliato in maniera più sistematica dal suo alunno. Questo sguardo rivolto verso l'esterno risulta quindi fondamentale per la ricerca scientifica, facendo emergere figure come quella di Bartolomeo Gastaldi piuttosto all'avanguardia durante un'epoca che ancora si stava affacciando al progresso.

Curiosità: il Rifugio Bartolomeo Gastaldi

Il **13 giugno 1886** viene dedicato a Bartolomeo Gastaldi il primo fabbricato del rifugio situato in alta **Val D'Ala, nelle Valli di Lanzo**. L'edificio, i cui lavori erano iniziati sei anni prima, è uno dei più antichi del **CAI** (Club Alpino Italiano), e si trova sulla conca del Crot del Ciaussinè, ad una quota di 2659 m di altitudine. Tutt'ora viene utilizzato come locale invernale di appoggio alla struttura principale costruita successivamente, e al suo interno è presente inoltre una sala dedicata al **Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"** del CAI Torino, con una serie di fotografie e documenti storici. La struttura è attualmente attiva e conta su un secondo fabbricato di tre piani inaugurato nei primi del Novecento, ma ricostruito diverse volte a causa di una serie di incendi: il primo nel 1908 (la riapertura avvenne due anni dopo), il secondo nel 1944, per mano delle truppe nazifasciste. Dopo anni di abbandono, viene infine nuovamente aperto al pubblico nel 1963. Ancora oggi, nel periodo compreso

tra giugno e settembre, il “Rifugio Bartolomeo Gastaldi” offre una serie di percorsi escursionistici, alpinistici e scialpinistici di differenti difficoltà nelle valli circostanti, e interessanti eventi come i concerti musicali della Banda di Ala di Stura.

Scheda a cura di: Elisa Tasso

Bibliografia

Cavallero A., *Notizie sulla vita e sulle opere di Bartolomeo Gastaldi*, in ‘Annali della R. Accademia dell’Agricoltura di Torino’, vol. XXM, Adunanza del 16 dicembre 1879, pp. 4-29.

Gambari F. M., Venturino Gambari M., Valentina Faudino V., Ferrero L., Rubat Borel F., *La collezione archeologica di Bartolomeo Gastaldi al Museo di Antichità di Torino*, in ‘150 anni di preistoria e protostoria in Italia’, XLIV, Istituto italiano di preistoria e protostoria, 2014, pp. 79-86.

Cupitò M., *Bartolomeo Gastaldi e Luigi Pigorini tra museo celtico e museo preistorico nazionale*, in ‘Collige Fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte, Atti del convegno di Tortona, Palazzo Guidobono 19-20 gennaio 2007’, a cura di Venturino Gambari M., Gandolfi D., Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 2009, pp. 187-200.

Rubat Borel F., *Bartolomeo Gastaldi e la scoperta dei siti perilacustri in Italia: il Lagone di Mercurago (Arona, No), 1860-1866*, in ‘Le Palafitte: Ricerca, Conservazione, Valorizzazione’, a cura di Baioni M., Mangani C., Ruggiero M. G., Atti del Convegno Desenzano del Garda, 6-8 ottobre 2011, SAP Società Archeologica s.r.l., Quingentole (MN), 2018, pp. 271-273.

<https://www.rifugiogastaldi.com/> (ultima consultazione 14/04/2023)

<https://www.caievl.eu/index.php/i-rifugi/val-d-ala/rifugio-bartolomeo-gastaldi>

(ultima consultazione 14/04/2023)

<https://www.caitorino.it/rifugi/gastaldi/> (ultima consultazione 14/04/2023)